Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle « Voci della città »

Cronaca di Roma

Telefoni 450.351 - 451.251
Num. interni 221 - 231 - 242

I difficili viaggi di ogni giorno sui mezzi pubblici

"Arrangiatevi„ è la direttiva dell'A.T.A.C. ai suoi dipendenti

Grappoli umani e porte aperte nella lettera di un tranviere - Perchè un autista fu sospeso dal lavoro per cinque giorni - L'interrogazione di Soldini - Un passo della Commissione interna presso la direzione

Chiusa a chiave in una scrivania della direzione dell'ATAC, c'è una lettera che scotta. L'ha scritta Alvaro Onori, dipendente del deposito di Monte Sacro, e dice:

« Noi autisti sia di auto o di filobus siamo arrivati ad un punto cruciale per quanto riguarda le nostre mansioni, di ordini di servizio a firma del signor Direttore ce ne sono a centinaia, uno però smentisce l'altro secondo la situazione, e vengo al punto primo: vorrei sapere se possiamo o no camminare con le porte aperte (grappolo umano) perchè, caro Direttore, una volta non volevo partire con la porta posteriore aperta, ed il controllore mi faceva osservare che esiste un ordine di servizio che appunto dice che bisogna spostare anche con le porte aperte, e poi durante la marcia, a cura dell'autista di richiuderle! Ora dico io, è proprio nello spostare con le porte aperte che i passeggeri frettolosi cadono e sbattono la testa a qualche palo o macchina in sosta (come morì quel passeggero sulla via Nomentana) e allora il codice della strada dove lo mettiamo? Una volta in via Barberini mi fermò la pattuglia dei motociclisti vigili urbani facendomi chiudere la porta posteriore e facendomi osservare un articolo del codice che vieta ai veicoli qualsiasi sporgenza al di fuori della larghezza della carrozzeria del veicolo stesso. Con tutto ciò noi seguitiamo a camminare con le porte aperte pregando Iddio che tutto vada bene, ma quando ti capita un incidente causato proprio dall'aver camminato con le porte aperte allora ti senti dire: "Hai fatto male non dovevi camminare con la porta aperta". Ora noi autisti vogliamo sapere o essere autorizzati con un altro ordine di servizio il quale ci dica chiaramente cosa dobbiamo fare se camminare con le porte aperte o no! ».

Questa è una lettera che scotta, abbiamo detto. E' vero, tragicamente purtroppo. E' stata scritta il 20 marzo: e il giorno dopo Enrica Giorgetti cadde a Testaccio da una vettura gremita della « circolare rossa », alla quale si era aggrappata per non far tardi a scuola, e morì all'ospedale Fatebenefratelli dopo interminabili ore di dolorosa agonia.

Ma questa lettera non è l'unica che la direzione dell'azienda municipalizzata abbia ricevuto in questi ultimi mesi mentre a Roma il traffico, nonostante il pittoresco e inesperto agitarsi dell'assessore Greggi, è andato facendosi sempre più caotico quasi al passar di ogni giorno, filobus e autobus hanno continuato a trascinarsi stracarichi per le strade intasate e le file dei passeggeri in attesa si sono allungate sotto le pensiline dei capolinea.

Circolari: controcircolari. Ordini: contrordini. Precisazioni: smentite. Portiere aperte e massacranti turni di lavoro: incidenti. E' da anni che l'ATAC va avanti così: è da anni che si elude il problema. E quando un passeggero si ferisce o peggio, perde la vita, e l'autista, è il fattorino a pagare: sono loro, per la direzione, i responsabili dell'incolumità pubblica. Anche quando si tolgono i dispositivi di sicurezza dalle portiere per non far diminuire la velocità commerciale della vettura e si ordina loro di partire con qualsiasi condizione di carico.

C'è un caso, in merito, che è illuminante. Il 12 luglio 1956, a tutti i conducenti e controllori fu fatta firmare una « comunicazione » (la n. 6, per la esattezza) che, al quinto capoverso, proibiva dopo ogni fermata la ripresa della marcia fin quando i passeggeri non fossero saliti e le portiere regolarmente chiuse. Sette giorni dopo, Lamberto Berardi guidava un filobus della linea 64. Egli, dunque, ritenne suo dovere applicare alla lettera la nuova disposizione e rimise in funzione il bloccaporte. Prima fu rimproverato duramente. Poi fu sospeso per cinque giorni dal lavoro perchè, come diceva il « foglio di opinamento », aveva causato « continuo ritardo, perdendo due corse e creando grave disservizio »! Naturalmente, presentò un reclamo. Scrisse:

« Il sottoscritto si ritiene in dovere di applicare tutte le norme concernenti la sicurezza dei passeggeri, in proposito ricorda che il giorno 12 corrente gli veniva fatta leggere e controfirmare una comunicazione in proposito. Questo rapporto non trova perciò da parte mia nessuna giustificazione perchè l'azione che il sottoscritto ha commesso non trova inadempienza al proprio dovere, ma al contrario stretta aderenza alla legge. Il sottoscritto si è sentito perciò in dovere di applicare il bloccaporte che come questa Azienda sa, dà al conduttore la sicurezza per la incolumità dei passeggeri ».

Ma protestare non gli servì a nulla: fu punito egualmente, come furono puniti tutti quegli autisti che, come lui, vollero applicare il regolamento. Ad aumentare la confusione venne poi l'ordine di servizio n. 166, che ammette la partenza delle vetture anche con le portiere aperte.

Un altro esempio. Il 18 febbraio di 2 anni or sono, il consigliere comunale compagno Nello Soldini presentò una interrogazione all'assessore L'Eltore: prendendo atto dei numerosi incidenti che si verificavano sulle vetture dell'ATAC e della STEFER, chiese se esistevano particolari disposizioni vietanti la circolazione di mezzi pubblici di trasporto con le portiere aperte, e, se disposizioni in tal senso esistevano come si intendeva provvedere e con quali garanzie, sia per i cittadini che per il personale, per eliminare quella grave situazione. La risposta fu evasiva. Lo Ispettorato della motorizzazione non aveva vietato l'uso di vetture del tutto sprovviste di porte quindi, anche quelle che le avevano, potevano benissimo tenerle aperte.

Ieri, infine, la Commissione interna dell'ATAC si è fatta ricevere da un autorevole membro della direzione e ha posto di nuovo sul tappeto il problema dei bloccaporte, con tutto quel che ne deriva. « Manderemo un ordine di servizio — si è sentita replicare — Nel frattempo comportatevi di volta in volta come riterrete più opportuno ». Un invito ad arrangiarsi, nè più nè meno, dunque. Ma, durante il colloquio, quell'ingegnere, non ha saputo nascondere la preoccupazione e le difficoltà che l'indispensabile ripristino dei dispositivi di controllo su tutte le vetture creeranno in seno all'azienda.

E qui il problema dal particolare passa al generale: investe l'intera struttura e l'efficienza stessa dell'ATAC. Quale duro colpo la presidenza e la direzione dell'azienda temono mai di ricevere dopo aver dato il sacrosanto ordine di far partire autobus, filobus e tram soltanto con le portiere chiuse?

FRANCO MAGAGNINI

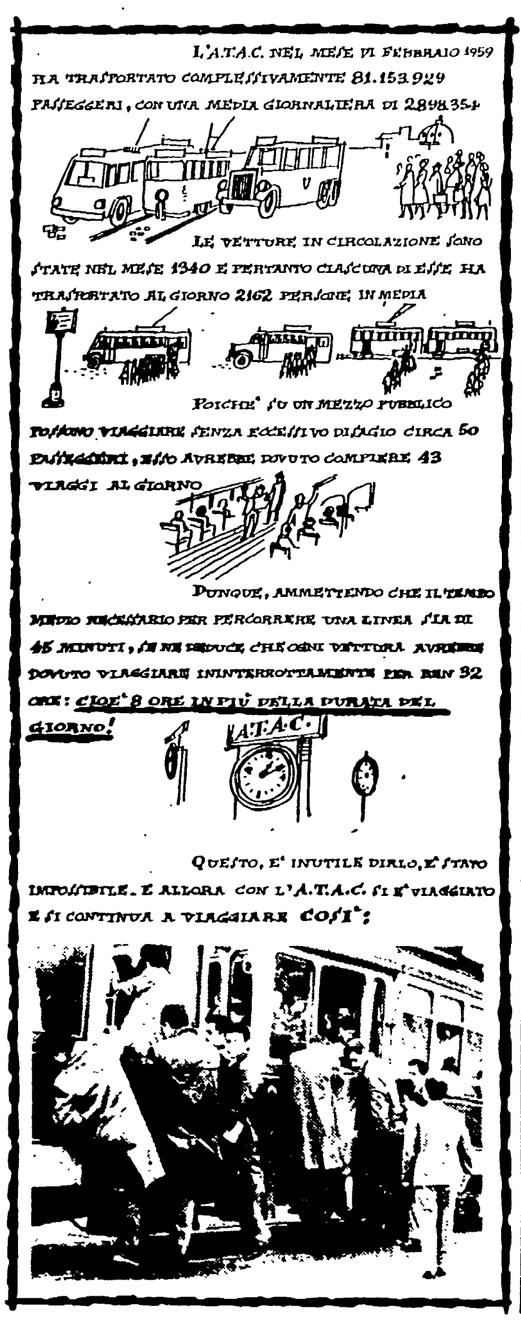
Una lettera dell'avv. Sales

Ieri, l'avvocato Sales, presidente dell'ATAC, ci ha inviato una lettera. In essa, scrive di non aver mai affermato, in relazione al « doloroso incidente » nel quale ha perduto la vita la bambina Enrica Giorgetti, che « contro il conducente del tram ricadono le conseguenze della inosservanza dei regolamenti predisposti a tutela dell'incolumità pubblica e moralmente contro i cittadini che non collaborano ».

A nostra volta, facciamo presente che la dichiarazione surriportata venne « lanciata », alle ore 14,17 del 22 scorso, con la sigla « 85-i », dall'agenzia giornalistica « Italia ». Tali parole erano attribuite all'ATAC in generale: nostro unico errore è stato dunque l'aver escluso che un qualsiasi dirigente della azienda abbia potuto fare affermazioni di tanta gravità all'insaputa dell'avvocato Sales. Ce ne scusiamo.

Orari eccezionali per le dichiarazioni dei redditi

Per disposizione ministeriale gli uffici distrettuali delle imposte dirette riceveranno le dichiarazioni dei redditi anno 1960, nei giorni 30 e 31 marzo corrente anche dalle 17 alle 20



Drammatico appello di un disoccupato di 28 anni

«Date lavoro ai giovani, aiutateli!» scrive poco prima di avvelenarsi

Aveva già tentato un'altra volta di togliersi la vita - A 15 anni era stato chiuso in un « correzionale » - Una esistenza piena di errori - La suggestione della pubblicità e della T. V.

Con un accorato appello alla comprensione ed alla solidarietà verso i giovani che come lui si trovano gettati allo sbaraglio nella vita, un disoccupato di 28 anni ha tentato di togliersi la vita coi barbiturici, lasciando una specie di « testamento spirituale ».

Protagonista della vicenda è Fabrizio Di Marco, un giovane ex studente di ragioneria, con alle spalle, nonostante l'età una esistenza drammatica e devastata: adesso è ricoverato nella clinica neuropsichiatrica con sintomi di avvelenamento.

Il Di Marco, che è nato a Milano nel 1932, e risiede a Roma in via in Arcione 73, aveva già tentato, due anni or sono, di togliersi la vita con delle sostanze tossiche. A spingerlo, la prima e la seconda volta, al drammatico gesto, oltre allo squilibrio che certamente deve avere minato il suo cervello, e, nell'ultimo episodio, fors'anche una stortura di tipo esibizionistico, hanno certamente contribuito le circostanze della sua vita, il peso di errori ai quali non ha saputo e potuto porre rimedio, la morte di ogni speranza nell'avvenire. Già giovanissimo, ad appena quindici anni, il Di Marco ebbe a che fare con la giustizia e venne rinchiuso in un riformatorio. Non è questo certamente il posto migliore per rieducare un giovane. I suoi errori da allora si sono moltiplicati.

Pensò di farsi una nuova vita emigrando clandestinamente in Francia: ma venne fermato ed immediatamente rimpatriato in Italia. Sembrò che la sua vita, allora, dovesse prendere un nuovo corso: cominciò quella penosa e terribile ricerca di una occupazione onesta che è il dramma di migliaia e migliaia di giovani. Ma, come ha scritto prima di avvelenarsi il Di Marco nella lettera indirizzata alla polizia ed alla stampa, nessuno si preoccupa dell'inserimento nella vita civile di tanti giovani, facilmente definiti « bruciati », ai quali basterebbe una mano tesa per rifarsi una diversa esistenza. Nel 1953, le cronache giudiziarie hanno di nuovo a che fare con il giovane, che subisce una condanna per furto e per ratto consensuale a quattro anni e quattro mesi di reclusione.

Nuove colpe, nuovi errori. Le annotazioni sul suo certificato penale si allungano: ciò che riscatta tuttavia in qualche modo il Di Marco davanti ai reati che ha commesso è la sua intrinseca debolezza, e la mancanza di un aiuto qualsiasi per portarlo sulla strada del lavoro e dell'onestà. Fra l'altro, oggi pende sul suo conto presso la pretura di Milano una denuncia per appropriazione indebita: e probabilmente altri elementi a carico del Di Marco risulteranno presso altri tribunali.

Il giovane non sentì più la forza di reagire. E nuovamente, l'altro ieri, decise di porre fine alla sua difficile esistenza. Raggiunse l'albergo « Stazione » in via Giobert, dove si fece assegnare una stanza: quella numero 43. Qui prima di ingerire alcune compresse di barbiturici che aveva portato con sé, scrisse la lettera: « A 28 anni sono ormai un essere finito, per me non c'è più speranza e non mi resta altro che uccidermi. Ma prima di morire rivolgo un appello alla stampa ed alla polizia perché a tanti altri giovani cosiddetti "teddy boys" sia risparmiata la triste fine cui sono costretto io. E' la seconda volta che tento il suicidio, e questa volta spero di riuscirci. La mia vita è stata tutta uno sbaglio: ho provato la mortificazione e la sofferenza nel carcere e dopo quel purgatorio nessuno più mi ha voluto nella società. Per me ormai nulla più ha importanza, ma penso a tanti altri giovani avviati sulla stessa strada che ho seguito io. Trattateli come il medico tratta l'ammalato. Qualcuno su tanti potrà essere salvato. Io ho potuto capire queste cose soltanto nella sofferenza del carcere. Nella mia vita ho conosciuto solo cose brutte. I giovani vanno trattati con affetto e umanità. Anche i più traviati sono recuperabili. Date loro lavoro, lavoro, lavoro. Spero di riuscire ad impostare questa mia missiva prima di morire ».

Vi è in questa lettera, senza dubbio, un elemento di esibizionismo e di disordine mentale, tipico di colui che, sotto la suggestione della pubblicità, della TV e magari di altri recenti episodi di cronaca, pensa di potersi conquistare una propria personalità con un ultimo gesto clamoroso: ma vi è anche una realtà dolorosa e vera.

Fabrizio Di Marco

Scritto il « testamento », il Di Marco è uscito dalla stanza. Ma, per la strada, si è probabilmente pentito del suo gesto, ed a bordo di un taxi ha raggiunto l'ospedale di San Giacomo.

GRAVISSIMO UN EDILE FERITO SUL LAVORO

Un operaio edile, Otello Di Cori, di 21 anni da Artena, è rimasto gravemente ferito, ieri pomeriggio, in un incidente sul lavoro avvenuto in un cantiere che ha in appalto i lavori di costruzione del velodromo alla EUR. E' ricoverato al S. Camillo in osservazione: i medici si sono riservata la prognosi, avendo riscontrato al ferito una contusione cranica e stato di choc.

Mentre era al lavoro di sondaggio del terreno, il Di Cori, verso le 15,15 è stato colpito al capo da un treppiede di grosse tavole, adibito a sostegno della macchina « battipalo ». Soccorso dal compagno di lavoro Giuseppe Fernandez, il ferito è stato trasportato con una macchina di passaggio (targata Roma 260545) all'ospedale di S. Camillo, dove i medici, dopo le prime cure, hanno ordinato il ricovero del Di Cori che versa in condizioni preoccupanti.

Positivo bilancio di attività

Un quarto delle entrate della Provincia per la costruzione di edifici scolastici

L'intervento del compagno Modesti al Consiglio provinciale - Approvato l'acquisto di due aree a Lanuvio e Trevignano Romano per il potenziamento dell'assistenza all'infanzia - Vano ostruzionismo dei d.c.

L'attività dell'Amministrazione provinciale è stata dettagliatamente esaminata, con ricchezza di cifre e di argomentazioni, dal compagno Modesti nel suo intervento sul bilancio di previsione svoltosi ieri al Consiglio provinciale. Gli impegni programmatici con i quali la Giunta si è presentata al Consiglio quattro anni fa sono stati mantenuti. Per l'edilizia scolastica sono stati spesi circa 8 miliardi e mezzo, circa un quarto dell'intera disponibilità dell'Amministrazione provinciale, offrendo così a migliaia di giovani la possibilità di frequentare i nuovi istituti. Le strade, ereditate dalla amministrazione democratica in condizioni penose, assolutamente inadatte ad ospitare il traffico moderno, sono state rimesse in efficenza: la stessa rete si è ampliata notevolmente per effetto della « provincializzazione » di molte strade e per la costruzione di nuovi tronchi. Nuovi progetti sono in fase di attuazione o di studio, per una spesa di altri due miliardi.

Modesti si è poi soffermato sulla continua opera per la riorganizzazione e il potenziamento dei servizi di assistenza, dal miglioramento degli impianti di S. Maria della Pietà, al decentramento nella provincia di determinati istituti assistenziali, ai concreti aiuti forniti agli ospedali dei comuni. Nell'ultima parte del suo intervento Modesti ha esaminato il settore degli interventi diretti a favore dei comuni montani, dei coltivatori diretti e degli artigiani, per l'estensione e il miglioramento dell'istruzione elementare, l'avviamento professionale e l'assistenza scolastica.

Dopo aver sottolineato altri importanti aspetti dell'attività della Giunta, Modesti ha affermato che lo schema di bilancio per il 1960 ricalca un indirizzo amministrativo collaudato dall'esperienza e che ha riscosso il consenso delle popolazioni interessate, ed esso prevede ulteriori incrementi per le attività economiche di vitale importanza per la nostra provincia. Se c'è una recriminazione da fare riguarda i limiti ristretti della competenza della Amministrazione provinciale e dei mezzi che essa può destinare ad opere di civiltà e di progresso.

I consiglieri dc Barocchi, Boazzelli e il missino Luigi Turchi hanno invece sostanziato il loro voto contrario con l'unico logoro motivo dell'anticomunismo.

La discussione sul bilancio proseguirà martedì prossimo. La seduta di ieri si è chiusa con l'approvazione dell'acquisto di due aree di 5.000 metri quadrati ciascuna, l'una a Trevignano Romano e l'altra a Lanuvio, per la costruzione di due sezioni staccate dell'Istituto per l'assistenza all'infanzia, primo passo verso l'attuazione del decentramento assistenziale. La deliberazione è stata approvata con 23 voti favorevoli (comunisti, socialisti e il repubblicano Morandi) e 3 contrari (un democristiano, un liberale e un missino), unici consiglieri di minoranza presenti al momento del voto.

Addirittura incredibile il comportamento dei consiglieri democristiani: dopo aver osteggiato per un'ora l'approvazione della deliberazione con lo specioso pretesto di non essere preparati a discuterla, hanno lasciato l'aula alla spicciolata, nell'evidente tentativo di porre il Consiglio nell'impossibilità di votare. Bel modo di intendere la democrazia! Il gioco, troppo scoperto, è invece fallito.

I comizi sulla crisi di governo

Giuliano Pajetta a Tiburtino III e D'Onofrio a Quarticciolo

Domani, in numerose borgate e quartieri di Roma si terranno comizi indetti dalla Federazione romana del PCI sugli sviluppi della crisi di governo.

TIBURTINO III, alle ore 10,30: on. Giuliano Pajetta;

QUARTICCIOLO, alle ore 10,30: on. Edoardo D'Onofrio;

PRIMAVALLE, alle 10,30: Paolo Robotti;

OSTIA LIDO, alle 16: Loris Gallico;

CASAL BERTONE (Lancellotti), alle 10,30: Francesco Colonna;

LA RUSTICA, alle 10: Mario Cambi;

A CASALOTTI, alle 16, comizio e inaugurazione della sede del Partito in via Casalotti 201: parlerà Lorenzo D'Agostino.

Si riaprono le trattative

Il positivo risultato della lotta all'ACEA

La posizione dei rappresentanti dell'azienda romana Modificato dalla lotta l'atteggiamento di Andreoli

Per giovedì, 31 marzo, la FNAEM (Federazione nazionale aziende elettriche municipalizzate) ha convocato le organizzazioni sindacali a Roma, per riallacciare le trattative interrotte a Mantova, con la conseguente proclamazione dello sciopero nazionale che a Roma, all'ACEA, i lavoratori avevano prolungato per 6 giorni, in seguito all'atteggiamento che i rappresentanti dell'azienda avevano preso in seno alla FNAEM.

A questo proposito non si può fare a meno di sottolineare come lo sciopero, attuato con compattezza e unità dei dipendenti dell'ACEA, abbia ottenuto un risultato positivo. I rappresentanti dell'ACEA presso la FNAEM hanno difatti sostanzialmente modificato la loro posizione assumendo un atteggiamento comune. Sia il presidente dell'azienda, avv. Andreoli, sia i consiglieri Dordi e Coppa hanno sostenuto concordemente la necessità di riprendere tempestivamente le trattative a livello nazionale raccomandando che le aziende siano tempestivamente informate sull'andamento delle trattative stesse, e consultate per ogni decisione da prendersi.

Introvabile l'annegato nel Tevere

Non è stato ancora ritrovato, malgrado le intense ricerche, il corpo dell'elettricista quarantatreenne ex campione di nuoto, Antonio Nardini, che l'altra notte si è buttato nel Tevere da ponte Risorgimento per dimostrare a tre amici la sua valentia di nuotatore.

La Squadra mobile conduce attualmente indagini per ricostruire con precisione i fatti.

Morto il giornalista Umberto Gallimberti

E' morto a Roma, dopo lunga malattia, il giornalista Umberto Gallimberti. Aveva 73 anni, essendo nato a Potenza il 9 febbraio 1887.

Alla famiglia le condoglianze dell'*Unità*.

Un novantenne ucciso da un'auto

Un anziano signore è deceduto ieri in seguito ad un incidente automobilistico. Si tratta del signor Vincenzo Giovannone, di 91 anni, abitante in via Cavour 91. Il poveretto, mentre camminava per via Volturno è stato travolto da una automobile. Il guidatore dell'auto, targata Roma 328893, signor Mario Orsolini, si è immediatamente fermato e dopo avergli prestato i primi soccorsi lo ha trasportato al Policlinico. L'uomo è morto poco dopo.

Temeva di perdere il lavoro

Si getta nella tromba delle scale in un deposito dell'aeronautica

Il capo magazziniere aveva avuto una violenta discussione prima del suicidio

Un anziano impiegato dell'Aeronautica militare, in un momento di grave sconforto, si è ucciso ieri gettandosi nella tromba delle scale dal pianerottolo del II piano. Si tratta del cinquantasettenne Ercole Proietti, abitante in via Gian Battista Ruino. Costui lavorava come magazziniere capo presso il deposito della III Zona aerea territoriale, in via del Porto Fluviale 12.

Il fatto è avvenuto all'ora di chiusura del magazzino. Alle 13,45, il Proietti è uscito dal suo ufficio e, sotto gli occhi esterrefatti di alcuni avieri, ha scavalcato la ringhiera del pianerottolo precipitandosi nella tromba delle scale. Invano un aviere ha cercato di trattenerlo. Il poveretto ha riportato gravissime lesioni.

Sono subito accorsi numerosi colleghi che hanno cercato di soccorrerlo. Essi non hanno potuto fare altro che adagiarlo in una automobile e farlo trasportare all'ospedale San Camillo. Qui il Proietti nonostante le cure prestategli, è deceduto alle 16.

I motivi che hanno indotto il magazziniere al suicidio sono oscuri. Il Proietti era un uomo calmo, molto prudente, sempre preoccupato della salute altrui e della propria. Recentemente si era ammalato di una forma d'asma bronchiale, e lo scrupolo con cui si era curato sino all'altro giorno, fa escludere la ipotesi che avesse maturato da tempo il proposito di togliersi la vita.

Da pochi giorni, pare da tre soltanto, il poveretto dava segni di sconforto. Egli, secondo quanto andava dicendo ai suoi familiari non trovava più nel luogo di lavoro una comprensione sufficiente. Era giunto al punto di temere di essere licenziato da un momento all'altro dopo 23 anni di servizio.

Ercole Proietti

L'opinione dei Proietti era che i superiori diffidassero inspiegabilmente di lui. Dal canto loro i superiori hanno dichiarato ai familiari di aver voluto effettivamente risparmiare il magazziniere, ma solo per riguardo alle precarie condizioni di salute.

Nonostante il riserbo che dato l'ambiente in cui è avvenuto, circonda il tragico episodio, sembra che pochi attimi prima di uccidersi il Proietti avesse avuto un diverbio molto duro con il capitano comandante del deposito.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi, sabato 26 (86-280)**. Il sole sorge alle 6,17, tramonta alle 18,41. Luna nuova il 27.

BOLLETTINI

— **Demografico**: Nati: maschi 46, femmine 52. Morti: maschi 37, femmine 24, dei quali 7 minori di sette anni. Matrimoni: 12.

— **Meteorologico**: La temperatura di ieri, minima 8, massima 16.

CIRCOLO GORKI

— **Oggi, alle 17,30**, presso la sede del circolo (piazza della Repubblica 47) terza lezione del dott. Alberto Carpitella sulla storia della letteratura russa, « Il frazionamento feudale e le letterature locali ».

CONFERENZE

— **Oggi, alle 18,30**, nella libreria Feltrinelli Pegaso (via Campo Marzio 11), incontro con lo scrittore spagnolo Juan Goytisolo.

— **Discoteca di Stato** — Alle ore 17, nell'Auditorio, ottava audizione del VII ciclo.

PREMI

— **La manifestazione** del Concorso per una poesia romanesca indetto da « Ponentino Romano » si conclude oggi alle ore 21,30 presso il ristorante « La Villa dei Cesari » dove la Giuria del predetto concorso consegnerà ai vincitori i premi offerti dal ristorante « La Cisterna » consistenti in una « Cisterna » d'oro e due d'argento.

CONVOCAZIONI

Partito

— **La riunione dei responsabili** del lavoro di massa è rinviata.

DOMANI

PER L'ASSEMBLEA CITTADINA

Celio, ore 9,30, C D (Raparelli); **Valle Aurelia**, ore 10, assemblea IV cellula.

DOMANI

A Quadraro, alle ore 10, assemblea degli iscritti in preparazione dell'assemblea cittadina. Interverrà il compagno Enzo Modica.

Volete vestir bene?

Recatevi dal **Sarto di Moda** via Nomentana 31-33 (di fronte ai Ministeri) vasto assortimento in vestiti giacche sport e pantaloni di qualunque misura.

Confezioni FACIS - MARZOTTO - ABITAL. Reparto confezioni operai specializzati per lavori su misura - Ricca scelta di stoffe.

SI VENDE ANCHE A RATE

Polemiche tra Togni e Cioccetti

Traffico: la giostra degli incompetenti

Una nuova pesante critica al modo con cui l'Assessorato al Traffico sta attuando la disciplina della circolazione nella città, è venuta dal Ministero dei Lavori Pubblici. Mancanza di serietà, di razionalità impossibile confusione: questi sono i giudizi ricorrenti. E la amara constatazione viene fatta a meno di sei mesi dalle Olimpiadi: da un organo qualificato: la commissione che ha l'incarico di approntare un piano organico per la disciplina del traffico e della circolazione in vista dei Giochi Olimpici.

C'è anche qualcosa di più: gli esperti del ministero dei LL.PP. sono scesi personalmente in campo disciplinando le soste e i parcheggi a Porta Pia. La puntata offensiva del « commandos » di Togni si è limitata per ora all'area antistante il Ministero. Non abbiamo adottato particolari accorgimenti, dicono gli esperti ministeriali, ma agito solo con un po' di buon senso, lasciando intendere che è appunto questo che difetta alla Ripartizione comunale del Traffico.

Il quadro che ne esce è desolante. A che cosa sono servite le conferenze stampa, i sopralluoghi, di studio, le riprese cinematografiche dei punti congestionati e i propositi annunciati tre mesi fa sulla costituzione di un Centro studi del traffico fatti dall'assessore Greggi, se finora non si è riusciti a condurre a termine nemmeno la revisione dei divieti di sosta? Sono serviti solo ad occupare il tempo libero dello sconcertante personaggio che ricopre la carica di assessore al Traffico?

C'è sembra sia ormai tempo di finirla con il dilettantismo, con il giocare alle rotatorie. Siamo personalmente scettici sulle possibili taumaturgiche dei « commandos » del Ministero dei Lavori Pubblici, ma questi, almeno, hanno dimostrato di saper spostare qualche divieto di sosta.

Operazione buche

Domani pubblicheremo un ampio elenco di segnalazioni pervenuteci dai lettori sulla situazione delle strade di Roma, per contribuire alla nostra campagna sull'operazione buche.

Sciopero di due ore alla SACET

I 110 dipendenti dello stabilimento metallurgico SACET da giovedì sono scesi in lotta effettuando 2 ore di sciopero al giorno. L'astensione dal lavoro per 2 ore verrà ripetuta anche oggi. L'azione sindacale è stata originata dalla posizione assunta dalla direzione dello stabilimento nei confronti dei nuovi assunti e della C. I. I. I dirigenti dello stabilimento si rifiutano di applicare gli accordi aziendali esistenti, per i nuovi assunti, e, nello stesso tempo, respingono ogni discussione con la Commissione interna, la quale non era nemmeno stata avvertita del provvedimento che la direzione intendeva prendere nei confronti dei nuovi assunti.

è accaduto — La grammatica

— Siamo sicuri che abita qui?

— Se ti dico che lo hanno già visto! Sicuri, sicurissimi...

— Allora che facciamo?

— Non lo so.

— Beh, possiamo bussare, entrare e arrestarlo. Che ci vuole?

— Bravo furbo! Non vedi com'è bassa la casetta? E non vedi che ha tre finestre?

— Che c'entrano le finestre?

— C'entrano eccome! Sei stato arruolato da poco, eh?

— Solo da sei mesi.

— Ed anche di gente ne hai arrestata ben poca, sino ad ora, vero?

— E' vero.

— Allora stai a sentire: le finestre sono importanti. Le finestre e l'altezza alla quale si trovano. Se si tratta del quarto o del quinto piano stai tranquillo. Ma dal terzo in giù rizza le orecchie. Se qualcuno non ha alcuna intenzione di entrare in carcere non esita a saltarle. Capito?

— E allora?

— E allora aspettiamo. Prima o dopo dovrà uscire, no?

— E i due poliziotti cominciarono ad aspettare.

Per ingannare la noia che li stava assalendo si diedero a guardare di qua e di là con aria indifferente. E sfuggì così loro un piccolo particolare: una tendina che si muoveva ad una delle finestre e un occhio inquieto che fissava con apprensione proprio loro due.

Ed il ventiduenne G. P. cominciò a fare tutto un lungo ragionamento con se stesso:

— Mi butto dalla finestra? No. Non conviene. Sono in due: liberi nei movimenti, e mi raggiungerebbero nel giro di pochi minuti. Aspettare qua dentro senza uscire? No. Prima o dopo si insospettiscono e decidono di entrare in casa adoperando magari le maniere spicce. L'unica è quella di tentare di farli fessi. Vado loro incontro, e che il dio dei ladri me la mandi buona. Certo bisognerà trovare una scusa. Quale?

G. P. meditò per qualche istante, poi ebbe l'idea luminosa: si sarebbe fatto passare per suo fratello maggiore.

Di lì a pochi minuti, con la faccia ancora fresca di lozione per il dopo barba egli si arrivò fischiettando proprio verso il punto dove stazionavano i due poliziotti. Questi cambiarono alla sua volta.

— Ehi, lei...

— Dite a me?

— Sì. Non è lei il signor G. P., ricercato per furto, e che deve scontare un anno e tre mesi di reclusione?

— Chi? Io? No. Io sono mio fratello.

Gli son balzati addosso all'istante e gli hanno messo le manette. Il più giovane dei poliziotti gli ha dato un consiglio: « Studia la grammatica, che serve sempre. Doveri dire: io sono « suo » fratello. Forse ti avremmo anche creduto.

romoletto